POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Historic Cities in the UNESCO World Heritage List. A Multi-Disciplinary ICOMOS Conference

Original
Historic Cities in the UNESCO World Heritage List. A Multi-Disciplinary ICOMOS Conference / Demiroz, Merve; Soccali, Giuditta. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - LXXIII:1(2019), pp. 127-129.

Availability:
This version is available at: 11583/2739972 since: 2019-07-05T18:34:24Z

Publisher:
A&RT SIAT

Published
DOI:

Terms of use:

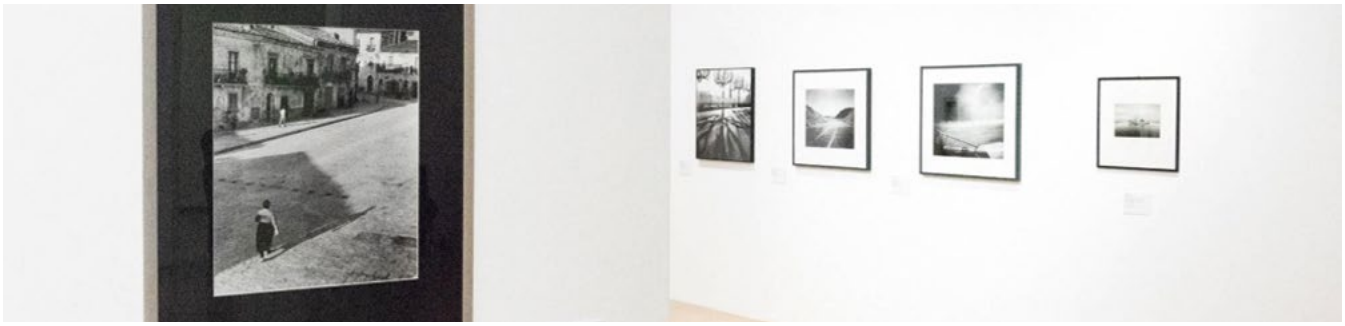
This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

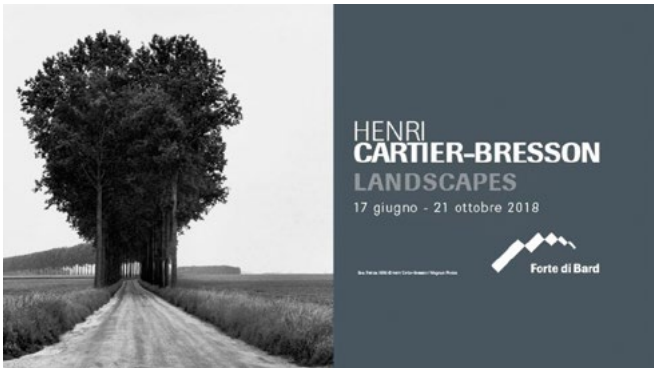
20 April 2024

Recensioni



Lo sguardo e i luoghi: la delicata relazione tra fotografia e paesaggio

LORENZO ATTARDO, FRANCESCA BRAGAGLIA



Henri Cartier-Bresson. Landscapes/Paysages

Mostra curata da Andréa Holzherr, Global Exhibition Director, Magnum Photos International
Bard (Aosta), Forte di Bard, 17 giugno - 21 ottobre 2018

Suggestioni d'Italia. Dal Neorealismo al Duemila. Lo sguardo di 14 Fotografi

Mostra curata da Riccardo Passoni, Direttore della GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino
Torino, GAM, 13 luglio - 23 settembre 2018

Se è relativamente facile definire cosa sia il territorio, quando si parla di paesaggio individuare una definizione univoca diventa pressoché impossibile. Nel 2006 Franco Zagari ha pubblicato *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, in cui architetti, storici, urbanisti, sociologi, geografi, biologi e altri studiosi hanno espresso la propria idea di paesaggio. «La polisemia insita nel concetto di paesaggio deriva dal fatto che il termine indica sia la rappresentazione dell'oggetto, sia il soggetto stesso.» (Tosco, *Il paesaggio come storia*, 2007). Come sottolinea Eugenio Turri il territorio ha una sua vita oggettiva, che prescinde dal nostro sguardo, ma nel momento stesso in cui lo osserviamo o lo fotografiamo assume per noi un significato nuovo e diventa paesaggio (*Il paesaggio come teatro*, 1998). L'idea di paesaggio nasce quindi dall'atto della sua rappresentazione, e la fotografia è stata fin dalla sua nascita uno degli strumenti più usati per raccontarlo. Ed è proprio il profondo legame tra fotografia e paesaggio a fare da "fil rouge" tra le due mostre che si sono chiuse in autunno: la retrospettiva su Henri Cartier-Bresson, realizzata dal Forte di Bard in collaborazione con Magnum Photos International e la Fondation Henri Cartier-Bresson di Parigi, e "Suggestioni d'Italia", una corale di 14 grandi fotografi italiani dal neorealismo fino agli anni 2000.

Due mostre apparentemente diverse per contesto geografico, stili fotografici, tematiche rappresentate, ma che si riferiscono a un paesaggio testimone dello stesso periodo storico e quindi con analoga valenza antropica.

Le 105 foto in bianco e nero scattate tra Europa, Asia e America da Henri Cartier-Bresson ripercorrono quasi un secolo di storia, dagli anni trenta agli anni novanta del Novecento. Un viaggio dentro l'immagine in cui il paesaggio è il protagonista. Nella rigorosa attenzione alle linee e alle geometrie che compongono l'immagine, propria dello stile di Cartier-Bresson, c'è tutta la capacità del fotografo di riuscire a racchiudere nello spazio limitato di un fotogramma la grandezza di un paesaggio. Alberi, neve, nebbia, sabbia, ombra, risaie, tetti, treni, scale, corsi d'acqua e pendenze sono gli elementi che scandiscono il percorso espositivo, dando vita ad una "*promenade*" tra brani di paesaggio rurale, paesaggi urbani e paesaggi naturali. Paesaggio è, per l'autore, un treno che passa all'orizzonte, un uomo in bicicletta, o ancora, nient'altro che tracce sul terreno.

La GAM di Torino ha invece scelto di declinare il tema del paesaggio attraverso una mostra di oltre 100 fotografie di 14 maestri della fotografia italiana, che raccontano l'Italia tra la fine del secondo dopoguerra e i primi anni Duemila. Il titolo della mostra, "Suggestioni d'Italia", sintetizza perfettamente l'intento dei curatori di offrire al visitatore una sequenza di diverse interpretazioni del soggetto-paesaggio. 50 anni di storia dell'Italia, raccontati attraverso l'alternarsi di diverse atmosfere e suggestioni di ambiente offerte dai fotografi. L'effetto di apparente "spaesamento" che l'accostamento di immagini così diverse tra loro genera è un modo per restituire tutta la complessità del paesaggio italiano e il risultato finale è un'opera composita e corale. All'interno della mostra si susseguono dunque diversi stili fotografici e diverse idee di paesaggio: da quello che si potrebbe definire il "paesaggio umano" delle foto di Nino Migliori, di Gianni Berengo Gardin e di Mario Cresci, ai paesaggi minori e quelli monumentali raccontati negli scatti di Mimmo Jodice, i frammenti di paesaggio rurale in bianco e nero di Mario Giacomelli e quelli saturi di colore di Franco Fontana, il paesaggio ordinario reso quasi metafisico dall'occhio di Luigi Ghirri, i paesaggi della Sicilia nelle fotografie di Ferdinando Scianna e di Enzo Obiso, il paesaggio urbano e industriale protagonista degli scatti di Ugo Mulas, Uliano Lucas e di Gabriele Basilico, fino ad arrivare al paesaggio architettonico di Aurelio Amendola e di Bruna Biamino.

Ma per chi si occupa di città e territorio queste due mostre non sono solo un'occasione per riflettere sul binomio fotografia-paesaggio, ma anche sul rapporto tra la fotografia di paesaggio e la pianificazione del territorio. La pianificazione è fortemente legata alla rappresentazione del paesaggio. Si tratta infatti di un legame a doppio filo, in quanto i

fenomeni urbani contemporanei sono sempre più complessi e questo ha messo in crisi gli strumenti tradizionali di rappresentazione e narrazione del territorio come il vedutismo o la cartografia. Da un lato la rappresentazione pittorica risente della sua natura artistica e dall'altro la visione zenitale propria delle carte topografiche non è sufficiente da sola a restituire la complessità del territorio. Una delle critiche mosse spesso nei confronti della rappresentazione urbanistica è quella di utilizzare un linguaggio prettamente tecnico, di difficile comprensione e accessibilità per chi non è strettamente legato alla disciplina urbanistica.
La fotografia di paesaggio, al contrario, con la sua capacità di conciliare una dimensione oggettiva a quella soggettiva, è uno strumento prezioso per descrivere e raccontare un territorio e per catturare l'essenza dei luoghi.
La mostra di Cartier Bresson e "Suggestioni d'Italia" dimostrano come, al di là del loro indubbio valore estetico, le fotografie di paesaggio siano un fondamentale strumento di indagine territoriale. Il rapporto tra fotografia e pianificazione del territorio si è tradotto infatti anche in grandi lavori fotografici di committenza pubblica. Per citarne alcuni, nel 1984, in Francia, la *Délégation à l'Aménagement du Territoire et à l'Action Régionale* (DATAR), istituzione pubblica nata dal Ministero per lo Sviluppo Territoriale francese, lancia la *Mission Photographique*, incaricando diversi fotografi di varie nazionalità, tra cui Gabriele Basilico, di raccontare attraverso le loro fotografie il paesaggio della Francia degli anni ottanta. Sempre negli anni ottanta in Italia nasce il progetto "Archivio dello Spazio", voluto dall'Ufficio Beni Culturali della Provincia di Milano, che raccoglie l'opera di 59 fotografi espressamente chiamati a raccontare il paesaggio italiano.
Il potere comunicativo della fotografia è dunque uno strumento ulteriore che può essere usato da chi pianifica il territorio per analizzarlo e per avvalorare determinate scelte, anche in virtù della particolare comprensibilità del linguaggio fotografico, che si rivolge ad un vasto pubblico.
Osservare il territorio e studiarne la struttura significa confrontarsi con un complesso intreccio di relazioni che trasformate in sistema affidano al loro aspetto spaziale l'immagine del territorio stesso.
Fotografare un territorio significa quindi indagare su queste relazioni, affidare alle immagini il compito di mostrare – in maniera diretta – le forme della loro complessità e i risultati delle loro interazioni.
Il rapporto tra la fotografia e il processo di pianificazione e di progettazione porta a riflettere sulle fasi in cui la rappresentazione fotografica può avere un ruolo.
Fotografare prima, significa utilizzare l'immagine come vero strumento di analisi volto alla definizione dell'abaco o del lavoro di descrizione, che sia un morfotipo urbano o territoriale o unità di paesaggio, etc... Fotografare dopo, a progetto realizzato, significa invece verificare se il progetto funziona, capirne le criticità, e i valori, quindi interpretare i luoghi "trasformati" e aiutare il progettista a focalizzare gli errori o ad implementare i punti di forza.
La fotografia è uno strumento imprescindibile nell'indagine e nell'analisi territoriale e "Suggestioni d'Italia" e la retrospettiva su Cartier-Bresson lo dimostrano chiaramente.

Lorenzo Attardo, borsista di ricerca presso il DIST, Politecnico di Torino, si occupa di analisi territoriale e paesaggistica, con un approccio legato all'indagine visuale dei luoghi.

Francesca Bragaglia, dottoranda in Urban and Regional Development al Politecnico di Torino, si occupa di rigenerazione urbana e predilige l'uso del linguaggio fotografico come strumento per raccontare la città e il territorio.

GAM, Suggestioni d'Italia. Foto di Lorenzo Attardo.

GAM, Suggestioni d'Italia. Foto di Lorenzo Attardo.

Forte di Bard, Landscapes/Paysages. Foto di Lorenzo Attardo.

BY-NC-SA

Poesia dell'ordinario e audaci visioni. I duecento anni di Schellino in fotografia

CLAUDIA CIARDI

Tre mostre fotografiche in occasione del bicentenario della nascita di Giovanni Battista Schellino, 1818 2018

Neogothic Atlas di Daniele Regis, *Hommage a Schellino: colonne e pinnacoli*, di Daniele Regis, *Tre itinerari iconografici per Schellino*, fotografie di Ugo Mulas, Roberto Gabetti, Daniele Regis
Mostra curata da Daniele Regis, progetto di allestimento di Daniele Regis con Claudia Clerico, con la collaborazione del Comune di Dogliani, Biblioteca Luigi Einaudi, Il Cuneogotico, il patrocinio di MIBAC, Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Provincie di Alessandria Asti e Cuneo, Ordine degli Architetti Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Cuneo, Ordine degli Architetti Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Torino, Politecnico di Torino Dipartimento Architettura e Design e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
Dogliani Castello (Cuneo), Ritiro della Sacra Famiglia e Chiesa del Ritiro della Sacra Famiglia
1 dicembre 2018 - 5 gennaio 2019

L'opera di Giovanni Battista Schellino è stata oggetto di rilevanti campagne fotografiche, orientate a celebrarne l'inventiva sfuggente, tra eclettismo e tensioni contrarie, attraverso cui si è pure affacciata una discussione sul valore dell'immagine come dispositivo critico. Ciò a partire dal volume *Architettura dell'eclettismo* di Andreina Griseri e Roberto Gabetti, uscito per Einaudi nel 1973, dove i venticinque scatti di Ugo Mulas precedono il testo degli autori in una sorta di atlante che non commenta ma accoglie ogni percorso possibile, nel tentativo di catturare l'impressione visiva dell'oggetto costruito e dell'ambiente che con questo necessariamente dialoga.
Se fin dall'Ottocento la fotografia ai suoi esordi incentivò modi nuovi nella diffusione di una cultura funzionale

Foto di Daniele Regis ©.

all'immaginario eclettico, basti pensare ai cataloghi delle esposizioni o agli album di viaggio, nel Novecento assunse su di sé il compito di preservare una memoria dei luoghi, a fronte di sempre più veloci dinamiche d'industrializzazione ed eventi storici che tragicamente avrebbero provato le ragioni di quell'urgenza. Quando negli anni settanta Mulas si è confrontato con le architetture schelliniane, lo ha fatto nella consapevolezza di una simile stratificazione semiologica del mezzo fotografico, affidandosi a una sintassi frammentaria. Uno scatto è la restituzione di un sentimento che l'opera sottende, una parte per il tutto che intesse una trama di segni, evocando e rivelando il contesto. Audaci e perfino visionari colpi d'occhio sulla storia impastati a immagini materiche di una poesia dell'ordinario.
L'esposizione concepita per il bicentenario, presso il Ritiro della Sacra Famiglia di Dogliani, rappresenta la summa degli sguardi che nel tempo si sono alternati sui lasciti di Schellino col proposito di catturarne il tratto imprevedibile. Il curatore Daniele Regis, allievo di Gabetti e già studioso del suo archivio, è tornato vent'anni dopo nella medesima sede, in scia alla mostra del 1998, per riproporre l'enigmatica, irrisolta corrispondenza di forme neogotiche e neoclassiche negli originali spunti del progettista doglianese. Se allora l'allestimento era stato incardinato attorno a una sovrapposizione di panorami reali e rese fotografiche,

come in un ottocentesco ciclorama, qui Regis ha inteso tracciare un cammino simbolico scandito dalla serie del suo *Atlante neogotico*, per il quale ha ottenuto riconoscimenti su diversi numeri della rivista americana «Black and White». Da queste bicromie e dall'adiacente quadreria con alcune foto salienti di Mulas Gabetti e Regis alle sei tavole di grande formato (150x120 cm) da negativi 10x12cm agli alogenuri d'argento virate seppia, collocate lungo la piccola navata della chiesa neogotica, lo spazio che ha ospitato la lectio magistralis di Andrew Graham-Dixon ad avvio della giornata internazionale di studi dello scorso dicembre. In tale rassegna il curatore si è posto innanzi a precedenti interrogativi sul fatto che la fotografia non sia uno strumento innocente, sull'aver conseguito non di rado, specie per le declinazioni neoclassiche del maestro doglianese, un aulicismo più antonelliano che schelliniano. È quanto leggiamo nelle pagine del suo *Schellino a Dogliani* (Celid, 2006), saggio basilare per cogliere passaggi e snodi critici ineludibili su questo argomento. La presente mostra ha accompagnato l'esito di rinnovate ricerche su Schellino in un anno tanto significativo per le Langhe e per gli intrecci culturali che, con una contiguità mai sopita, vi si sono espressi, aprendo ulteriori vie di conoscenza nell'ottica di approfondire un patrimonio territoriale composito, valorizzandone l'identità.

Claudia Ciardi, germanista, scrittrice, traduttrice, saggista, blogger. Laureata in lettere classiche all'Università di Pisa. Ha curato la pubblicazione di alcune prose inedite in Italia di Robert Musil, Joseph Roth, Thomas e Heinrich Mann, Lou Andreas Salomé.

Un workshop e una mostra su architettura, scenografia, musica

ROBERTO MONACO, ATTILIO PIOVANO

8 Scenografie per Macbeth

Mostra curata da Claudia Boasso, Valentina Donato, Roberto Monaco e Attilio Piovano.
Torino, Palazzo Madama, Sala Atelier
6 luglio - 10 settembre 2018

L'esposizione, anche con la collaborazione di Loris e Martina Poët, ha presentato i progetti realizzati dagli studenti dell'ultimo anno della laurea in Architettura del Politecnico di Torino per un allestimento, appunto, dell'opera lirica *Macbeth* di Giuseppe Verdi.
Questa mostra è frutto del lavoro che gli studenti affrontano ogni anno in un workshop-laboratorio professionalizzante, denominato *Architettura Scenografia Musica*, che i corsi di laurea magistrali in Architettura del Politecnico istituiscono con la docenza degli stessi curatori della mostra e in collaborazione con il Teatro Regio di Torino.
Gli studenti del Politecnico non sono nuovi a questa esperienza: se nel 2016 i progetti realizzati nel workshop dedicato a *Madama Butterfly* di Giacomi Puccini erano stati esposti al MAO-Museo d'Arte Orientale di Torino, in una cornice ideale per l'ambientazione esotica dell'opera, questa volta la scelta dei curatori è caduta su Palazzo Madama,

BY-NC-SA

Grafica di Martina Poët.

sia in considerazione delle precedenti collaborazioni con il Teatro Regio durante le celebrazioni del 2011, sia per i molti possibili confronti con le collezioni museali, che vantano un ricco patrimonio di stampe e disegni a soggetto teatrale.
I progetti allestiti nella mostra sono il frutto di una sinergia di competenze e conoscenze tecniche, artistiche e musicali; nel corso del workshop stesso, infatti, gli studenti hanno potuto affrontare la complessità della macchina teatrale e dei suoi ambiti di rappresentazione, in particolare in questo caso dell'opera lirica, approfondendo nello specifico lo studio del *Macbeth* di Verdi, il cui libretto, come è noto, è tratto dall'omonima tragedia di William Shakespeare. Non a caso questo tema è stato scelto nell'anno 2016, in significativa concomitanza con le celebrazioni per i 400 anni dalla morte del grande drammaturgo inglese.
Il workshop si sviluppa, dunque, in un variegato percorso, realizzato in gran parte presso i laboratori di scenografia del Teatro Regio di Torino a Settimo Torinese, che comprende anche una serie di lezioni sulla composizione architettonica di un allestimento scenico, visto come progetto architettonico effimero, sulla sua scenografia, nonché sulla storia dell'opera lirica con particolare attenzione all'analisi musicologica e contestuale dell'opera in oggetto, e al suo inquadramento nell'iter biografico e creativo del suo stesso compositore.
Ogni anno il laboratorio si svolge a numero chiuso e coinvolge al massimo una quarantina di studenti riuniti in gruppi, otto, in particolare, per questo allestimento. Agli studenti, oltre alle lezioni frontali di cui si è detto, vengono offerti anche incontri con professionisti del settore: registi, scenografi, giornalisti, critici, direttori artistici, cantanti, in modo che possano calarsi nel variegato e complesso mondo del teatro musicale. Per molti studenti l'incontro con lo spettacolo lirico è un'assoluta novità e pertanto si rende necessario questo approccio a 360 gradi con l'ambiente dell'opera.
Già nel corso delle edizioni precedenti del workshop, iniziato nel 2013, che videro oggetto di studio varie opere di musicisti italiani dell'Ottocento, e nell'ultimo anno accademico 2017-18 il *Don Giovanni* di Mozart, gli studenti hanno potuto cimentarsi con un programma che ha condotto all'elaborazione di bozzetti, tavole tecniche, campioni di elementi di scena, plastici, costumi. È questo il materiale che occorre produrre nella realtà per l'allestimento di un'opera lirica, confrontandosi con le tecniche costruttive e i materiali imposti dal palcoscenico, in particolare da quello del Teatro Regio di Torino.
Nella mostra è stato dunque possibile ammirare i progetti veri e propri, con annesso il loro materiale comprensivo di tavole, campioni di scene, bozzetti e plastici, potenzialmente pronti per una messa in scena. I progetti sono risultati molto dissimili l'uno dall'altro, frutto della creatività di giovani e fantasiosi studenti, che si sono accostati con entusiasmo e impensabile competenza al mondo fatato e magico della lirica, al quale erano, come detto, fondamentalmente estranei.

Macbeth, bozzetto Atto I Scena IXX.

Macbeth, bozzetto Atto II. Foto di Roberto Monaco.

Foto di Paolo Formica.

Un'avventura affascinante e pressoché unica nel loro percorso di studi, che ha tratto ispirazione dalle impressioni e dalle suggestioni personali.
E allora nella mostra si è potuto ammirare un primo progetto giocato su una serie di rimandi simbolici a scatole e cornici al cui interno trova spazio idealmente l'interiorità dei personaggi, sferzati da opposti e spesso nefandi sentimenti, forieri di tragedia. Un secondo, davvero singolare, un Macbeth africano ambientato dunque nella terra degli Spiriti o meglio ancora dell'animismo: a visualizzare, entro un gioco di screziate e variegate cromie, il *flavour* multietnico che ha informato lo spunto concettuale dal quale il tutto prende le mosse. Un altro ancora con riferimenti alla pittura di Klimt, di singolare ed intellettualistica raffinatezza ed eleganza: un progetto di forte impatto emotivo nella sua astrattezza grafica; nero e oro simboli di potere e morte. Un quarto in rosso e nero, elementi cromatici fortemente simbolici della passione devastante che anima i protagonisti e dei suoi risvolti funerei, un progetto che si fonda su neuroni che corrono su una fitta trama di fibre dal forte potere evocativo. Ecco il quinto: un Macbeth metafisico concepito in una architettura razionalista a rimandare a concetti eterni ed atavici, attualizzati con gusto e creatività, in un sapiente gioco di prospettive. E poi ancora un altro progetto che rimanda all'idea del teatro nel teatro, e dunque ancora più esplicitamente al Globe Theatre, come centro fondante delle pulsioni eterne che agitano i personaggi creati dalla mente del geniale drammaturgo inglese, tant'è che l'iper ricettivo Verdi non ne rimase certo estraneo. Un settimo che pone al centro crimini e misfatti come ai tempi di Shakespeare e di Verdi così come ai giorni nostri: ed allora un'ambientazione vistosamente legata a *topoi* che subito rimandano alla mafia, con la scalinata di Caltagirone come luogo emblematico con tutta la sua carica di efferatezza dell'ascesa al potere. Infine un ultimo molto intrigante, con una interpretazione attualizzata del Macbeth in una città metropolitana, dove c'è spazio per l'esasperazione delle architetture, per lo più sghembe e distorte, a simboleggiare la negatività di ambizione, corruzione e follia, un Macbeth che punta significativamente sull'idea del degrado fisico e morale.
I progetti realizzati sono stati proposti in dialogo con alcune opere a soggetto teatrale appartenenti alle collezioni di Palazzo Madama ed esposti nelle vetrine della sala Atelier.

Roberto Monaco, già professore ordinario di fisica-matematica nei corsi di laurea in Architettura del Politecnico di Torino.

Attilio Piovano, professore a tempo indeterminato di Storia ed Estetica della Musica presso l'ISSM Conservatorio "G. Cantelli" di Novara.

BY-NC-SA

Per una tutela condivisa e responsabile del patrimonio ecclesiastico

GIULIA DE LUCIA

Beni culturali ecclesiastici, tutela e protezione tra presente e futuro

Convegno regionale promosso dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale e Regione Ecclesiastica-Consulta dei beni culturali edilizia di culto Piemonte e Valle d'Aosta

Interventi di: Derio Olivero, Maurizio de Angeli, Luisa Papotti, Ilaria Zuanazzi, Gianluca Popolla, Roberto Sparagna, Michela Cardinali, Gennaro Miccio, Viviana Maria Vallet, Silvio Mele

Auditorium Santo Volto, Torino, 24 gennaio 2019.

Il ciclo di conferenze promosse dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (CC-TPC) mira a rafforzare la cultura e la sensibilità verso la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico. Numerosi convegni sono stati organizzati a livello regionale con la collaborazione delle Conferenze Episcopali Regionali, le Diocesi e le articolazioni del Ministero per i beni e le attività culturali (MIBAC). Il convegno tenutosi a Torino ha messo a sistema una pluralità di visioni provenienti dai mondi ecclesiastici, ministeriali, giudiziari, accademici e operativi, in cui la tutela del patrimonio è affrontata secondo differenti punti di vista.

Gli interventi hanno tutti sottolineato la particolare natura dei beni culturali ecclesiastici, cioè di proprietà parrocchiale e diocesana, e più in generale di quelli ecclesiali, cioè portatori di contenuti di fede e appartenenti al più ampio complesso del patrimonio del nostro paese. Le declinazioni di alcune relazioni – come quelle di Luisa Papotti, Ilaria Zuanazzi, e Michela Cardinali – hanno messo in luce dal punto di vista gestionale, giuridico e operativo le specificità legate alla tutela di questi oggetti. I beni culturali ecclesiastici infatti, testimoniando la vita della Chiesa, sono portatori di un interesse specifico che si aggiunge al loro valore materiale e artistico, e tale specificità si lega a un giudizio di valore collettivo: il valore culturale di questi beni non è condiviso solamente da chi vive e opera la fede, ma anche dalla comunità civile più estesa. La quantità e la diffusione del patrimonio ecclesiale sul territorio italiano lo rendono infatti un elemento caratterizzante del nostro sistema artistico, culturale e anche paesaggistico.

Tuttavia la tutela e la manutenzione del patrimonio ecclesiastico sono di difficile efficacia proprio a causa dalla grande quantità e diffusione di tali beni, che si associa problematicamente ai processi di secolarizzazione in atto nella nostra nazione. Questo rende il patrimonio soggetto a una pluralità di rischi di differente tipologia: non solo rischi di tipo naturale e antropico – quali terremoti, alluvioni e frane –, ma anche rischi legati a furti e atti vandalici, come mostrato nell'intervento di Roberto Sparagna. Per questo motivo, da diversi anni, la CEI e il MIBAC collaborano strettamente alla costruzione di modelli culturali di prevenzione e di conoscenza attraverso ricerche scientifiche e la messa a punto di strategie operative sul territorio che

Crocifissione con Santi - Maestro Incisa di Scapaccino - Olio su tavola
Opera sottratta dalla Chiesa della Beata Vergine del Carmine e recuperata dal Nucleo Carabinieri TPC di Torino nel 2008

consentano una migliore gestione e messa in sicurezza del patrimonio. Tra le varie attività, la relazione di don Gianluca Popolla ha sottolineato la complessa e preziosa attività di catalogazione del patrimonio ecclesiastico promosso dalla CEI che sta censendo più di 66000 edifici di culto di proprietà parrocchiale e diocesana sul territorio nazionale (https://beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/), di cui almeno 11000 in Piemonte. L'intervento di Gennaro Miccio ha illustrato le efficaci strategie di coordinamento degli interventi ai beni culturali in caso di calamità e Viviana Maria Vallet ha mostrato alcuni percorsi di tutela attiva applicati in Valle d'Aosta.
Ulteriori strategie operative sono le collaborazioni istaurate con il CC-TPC, fondato a partire dagli anni settanta, impegnato a fronteggiare con l'efficacia di strumenti e interventi mirati il fenomeno della depauperazione del patrimonio. All'interno della giornata di studi, la natura di queste collaborazioni è stata dipanata attraverso riferimenti alla normativa, primaria e secondaria, nonché a quella del diritto ecclesiastico, che regola i rapporti tra gli enti ecclesiastici, detentori dei beni, e lo Stato che impiega risorse per la salvaguardia di un patrimonio che è valore culturale condiviso. La competenza e la preparazione di questo organismo statale, che ha realizzato le *Linee Guida sulla tutela dei beni culturali ecclesiastici*, sono state validate anche attraverso alcuni casi esemplificativi in cui la specializzazione di questo corpo statale nel campo dei beni culturali ha permesso che preziose opere potessero essere messe in sicurezza, come illustrato nell'intervento di Silvio Mele.
La presenza in sala non solo di "tecnici" del settore laici e di sacerdoti che collaborano nella tutela e nella gestione del patrimonio, ma anche di forze dell'ordine, studenti e giovani professionisti, sottolinea l'importanza del tema che trasversalmente tocca e coinvolge differenti settori della società, e allo stesso tempo necessita di diverse competenze e modalità di approccio. Tuttavia è opportuno sottolineare come la tutela e la prevenzione non sono mai questioni meramente tecniche di natura giuridica, gestionale e operativa: presuppongono un'assunzione di responsabilità non solo individuale, ma collettiva. La tutela di un patrimonio, già definito comunitario perché appartenente a una comunità a scala vasta, deve costituirsi come una condivisa consapevolezza della necessità e dell'urgenza di costruire percorsi sinergici e strategie operative. L'iniziativa torinese – che si inserisce quindi nell'ambito di una decennale e fruttuosa collaborazione fra CEI e MIBAC nel percorso di tutela – contribuisce a sottolineare la fragilità del patrimonio ecclesiastico e la necessaria attuazione di opportune strategie di tutela sostenute dalla costruzione di una cultura della prevenzione e della responsabilità.

Giulia De Lucia, architetto, è Dottore di ricerca in Beni architettonici e paesaggistici, assegnista di ricerca presso il Responsible, Risk, Resilience Center del Politecnico di Torino (R3C).

Historic Cities in the UNESCO World Heritage List. A Multi-Disciplinary ICOMOS Conference

MERVE DEMIRÖZ, GIUDITTA SOCCALI

Historic Cities in the UNESCO World Heritage List: Opportunities and Drifts

ICOMOS conference organized by DIST (Interuniversity Department of Regional and Urban Studies and Planning) Polytechnic and University of Turin, under the patronage of ICOMOS Italia, Centro per l'UNESCO di Torino, ANCSA (L'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici), INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) Piemonte and Valle d'Aosta, CSS Ebla (Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura) and Città metropolitana di Torino
Scientific responsible: Giuseppe Cinà
Conference secretariat: Giuditta Soccali, Merve Demiroz and Qi Mu
Speeches by: Galila El-Kadi, Alaa El-Habashi, Elena Minchenok, Rabindra Vasavada, Siavash Laghai, Mohsen Abbasi Harofteh, Roberto Bolici, Alessio Re, Antonio Cassatella
Discussant experts: Franco Bocchieri, Carlo Alberto Barbieri, Mauro Volpiano, Christophe Bouleau, Filippo De Pieri, Angioletta Voghera, Bertrando Bonfantini, Claudia Cassatella, Remah Y. Gharib
Torino/Lingotto, 7-8 June 2018

UNESCO adopted the World Heritage Convention (WHC) concerning 'the Protection of the World's Cultural and Natural Heritage' in 1972. The Convention describes sites with Outstanding Universal Value (OUV) as the common heritage of humankind, hence it encourages their protection as a shared responsibility of member states. After decades, the inscription of cultural and natural sites on the WH List has been subjected to lively debates in both the professional and academic sectors. The aim of the Conference was to

BY-NC-SA

discuss 'historic cities' on the WHL through the lens of the UNESCO Site Management Plan (MP) instrument, which became compulsory for candidature from 2002. The conference targeted as a main theme the contents, problems and implementation of MPs, as well as their interaction with planning tools and stakeholders. To achieve sound discussions, a set of case studies from Egypt, Russia, India, Iran and Italy were presented by academics, practitioners and activists from a wide variety of backgrounds. The cases were the results of a delicate selection of WH historic cities, each of which reveals both site-specific characteristics and common challenges.

In his introduction, Giuseppe Cinà cited Italian journalist D'Eramo (2014), claiming that 'the label of World Heritage is a lethal weapon for the cities of the world' as a harsh criticism of the WH label. Despite their positive impacts, such as increasing heritage awareness, evolution in conservation practice and international appreciation of heritage preservation, WH inscriptions have also led to mushrooming tourism development and commercial exploitation. Such effects have been also criticized by studies on gentrification, disneyfication and selectivity in the heritage-making process. The MP was introduced as a tool for mitigating the effects of the WH label and for enabling governance processes. However, the translation of the rather fuzzy and general guidelines of the MP into particular cases appears to be a difficult task, not least because of the variety of planning and conservation traditions at the global level.

Cairo Historic City was one of the early sites nominated for inscription on the WHL (1979). Nevertheless, no holistic conservation strategy was developed until now. The 1992 earthquake, and the conflicts of the 2011 revolution had drastic effects in the historic city, with demolitions, new constructions and theft of antiquities. During the 'dark age' of Cairo, conservation was evidently outside of the political agenda. Nowadays, civic groups are getting involved in heritage campaigns, which will hopefully stimulate new directions for conservation. However, there is still debate on whether to propose the city for inscription on the UNESCO List of World Heritage in Danger, in order to draw the attention of administrators to the urgency of conserving heritage (Alaa El-Habashi and Galila El-Kadi).

The city of St. Petersburg was inscribed in 1990. F. Bandarin, former director of the WH Centre, claimed St. Petersburg as one of the most complex urban heritage sites on the WHL, with its 4000 ha of land and water surface. The complexities of the Russian administrative and legal systems hinder the effectiveness of international and federal heritage regulations (Elena Minchenok). Since then, an effective MP has not been completed and it is not the subject of any strategic planning tools. As activist Elena Minchenok underlined, the ambiguity of the local administration towards the WHC status is the main reason that further steps have not been taken. According to Antonio Cassatella, lawyer and professor of administrative law, the implementation of MPs in respect

to UNESCO guidelines faces legal challenges in the translation of international guidelines into the constitutional and administrative laws of different countries.

As the first Indian historic city inscribed on the WH List, Ahmedabad has been suffering from an intricate and recently adopted planning system. Prof. Arch. Rabindra Vasavada and his team, together with Ahmedabad Municipal Corporation, completed the nomination dossier for the inscription surveying the old city from 2009 to 2017. In the case of Indian experts, Vasavada highlighted communicating the local context and its limitations to UNESCO officials as a major challenge. Among major conflicts, he recalled that Ahmedabad has been under strong pressure from the real estate sector, supported by powerful political actors, in the last decades. Fortunately, a trust for the preservation of heritage assets has recently been founded. Its independence from the hierarchy of the local administration seems to encourage a certain effectiveness as an advocate for conservation (Rabindra Vasavada).

As a final case from outside of Italy, and a unique example of sustainable human habitat in Iran, Yazd Historic City joined the WHL in 2017. In Yazd, as in many Islamic historic cities, the issue of ownership is complicated by the traditional waqfs (collective endowments) system and by the need to cope with private ownership, which stands at 80%, mostly for residential use. In order to handle this multiplicity of issues and to support a problematique coordination, Iran's Cultural Heritage,

Handicrafts and Tourism Organization assumes full authority in the delivery of construction and demolition permits.
A second session was devoted to the presentation of Italian cases. In Italian historic cities, an earlier recognition of the necessity of elaborating MPs appears evident, although lack of interaction between urban planning and management tools must be addressed. Mantua and Sabbioneta was inscribed as a multiple site in 2008. The MP, having detailed methodology, was divided into four intervention sectors: knowledge plan; protection and conservation plan; valorisation plan and promotion; and training and communication plan. It was developed in 2006 and underwent renewals due to the effects of the 2012 earthquake and of evolving planning tools. The MP aimed to create dialogues amongst the stakeholders by sharing, discussing and sometimes engaging in direct confrontation. Relationships between the general planning instruments like regional plans, provincial plans, and municipal plans are also in harmony with the aims of the MP (Roberto Bolici).
Naples (inscribed in 1995) adopted a MP many years later, pressured by the garbage emergency situation of 2010. Unusually, UNESCO itself was part of the preparation in this case. The multiplicity of actors and responsibilities was one of the reasons why the MP could not be properly implemented. According to Alessio Re, the inefficiency of the MP also resulted from a lack of evidence-based analyses of the targets of the plan. The Genoa MP was prepared in 2006 and it is currently being updated. Conversely to the case of Naples, in Genoa about 75% of MP goals have been implemented. This success mostly stems from the resources allocated for the implementations. A foundation was one main partner of the MP, and MiBACT (L.77, 2006) also provided financial support. At present, detailed GIS analyses of the historic core and its close environment are being conducted to make the aims of the plan evidence-based (Alessio Re). Finally, the description of Vicenza and Verona historic cities showed how the MP can be an effective factor to increase the tasks and duties of administrations in charge of conservation. The political will for conservation increased with the inscriptions due to its reputation. Although the MP is not a legally binding tool, Antonio Cassatella claimed that it is a politically important document. For example, an investigation held in Vicenza made an appraisal of the situation after the MP implementation in 2017. The report warned the involved actors about the threats associated with the construction of a new railway and neighbourhood. In this instance, the MP does not work as a binding planning tool but as a sectoral plan which aims to increase awareness of problems and potential benefits. However, neither urban plans nor MPs can guarantee financial resources for proper implementation, whilst the effectiveness of both plans largely depends on available resources (Antonio Cassatella).
In a final round-table discussion with participant experts, Alaa El-Habashi stressed the complexity of the current situation in Historic Cairo. He argued that the MP is a top-down solution, while the Historic Urban Landscape approach which aims at empowering local governments might be promising. Siavash Laghai and Mohsen Abbasi Harofteh described the multiplicity of groups working on heritage and the rich living traditions and socio-economic life in Yazd. They questioned whether a mere management approach would cause museumification of the historic city. Vasavada reported the effectiveness of the trust for heritage in Ahmedabad as a coordinating body between the administration, owners, trade associations and other related actors. Such a role helps to overcome hierarchical complexity and the weakness of the planning system. Christophe Bouleau from Aga Khan Trust for Culture (AKTC) described the importance of producing pilot projects as a means of showing the community and administration the results on the ground. Remah Gharib (Hamad Bin Khalifa University, Doha) agreed the position of AKTC which takes a community-driven approach based on the local problems, whereas, UNESCO's approach was described as being top-down and without full understanding of local contexts. Alessio Re, as a consultant for many MPs in different contexts, claimed the MP is a sort of development plan that cannot be separated from conservation today. The MP is an occasion for historic cities to develop strategic-based plans. However, it may drift towards marketing places, causing an extreme rise in touristic and commercial uses, standardization of interventions, risking becoming a 'book of dreams'. As an Italian Professor in Planning, Claudia Cassatella, considers the MP a helpful tool to mediate different sectoral urban plans and regulations. Prof. Bertrando Bonfantini from Politecnico di Milano emphasises the need to go beyond the conservation boundaries and isolation of historic cities.
In conclusion, five common arguments resulted from analysis of the case studies: i. the complexity of historic cities compared to single heritage sites; ii. the complexity of legal systems, and the gap in effective dialogue between international and national legislations; iii. a commonly observed political unwillingness to elaborate and implement conservation policies; iv. the weakness of planning tradition in many developing countries; v. a problem of heritage awareness in communities. As a final remark, MPs should not be understood as an overarching solution for historic cities, but rather as a useful tool for coordination. The main task is to preserve heritage; therefore, more attention should be paid to make preservation plans stronger and more effective.

Merve Demiröz is a PhD student in DIST, Politecnico di Torino. She received her B.Sc. in Urban and Regional Planning and M.Arch. in Conservation of Cultural Heritage from the Middle East Technical University, Ankara, Turkey.

Giuditta Soccali is PhD student in DIST, Politecnico di Torino. She obtained her BA in Art History and Archaeology in Italy and her MA in Heritage Management from Ecole du Louvre, Paris, France. She followed a second Master program in "World Heritage and Cultural Projects for Development" organized by ILO, UNESCO, Polytechnic and University of Turin.

BY-NC-SA